

Confusioni, emozioni, Berlusconi

di **Antonio Pascale**

Il 16 luglio 2008, sul *Corsera*, c'era una lunga lettera che Adriano Celentano aveva scritto a Beppino Englaro [...]. "Dopo sette anni di dure battaglie per liberarla dalla morte, rassegnato all'impotenza, la disperazione lo porta (a Beppino Englaro) a iniziare una nuova battaglia, ma stavolta non contro la morte. Contro la vita. [...] È chiaro che, per quanto mi riguarda, essendo un credente, nel senso che do per scontato che il nostro, qui sulla terra, nel bene e nel male, non sia che un misero microscopico passaggio in confronto a quella che sarà la vera Vita! Quella vita che Dio ci ha preservato nell'eterna Bellezza. [...] E allora, come padre, mi domando: forse nei luoghi dove si trova ora non soffre e magari già intravede le meraviglie del cielo?... E se, contrariamente all'apparenza, si trovasse invece in uno stato di grande serenità, in attesa del trionfale ingresso nella vita celeste? (...) Forse Eluana ha bisogno della conversione di suo padre per far sì che la sua dipartita da questo mondo avvenga in modo spontaneo e senza alcuna interruzione. O addirittura che si svegli. (...) Perché solo attraverso la fede succedono le cose più grandiose, e io dirò una preghiera per lei". Ammetto, la prima reazione, dopo la lettura, è stata fondata su un ricordo lirico: quand'ero ragazzo, una delle frasi che si dicevano prima di cominciare a menare le mani, era: chi te la dà questa confidenza? (...) In deter-

minate situazioni, come fai tu a metterti nei miei panni, cioè a intrometterti così violentemente nella mia vita? Come pensi di possedere l'esperienza necessaria per giudicare la difficoltà estrema della mia situazione? (...) Come fa Celentano a usare immagini così facili in una situazione così complessa. Come fa Celentano a suggerire a Beppino Englaro di convertirsi per salvare, forse, sua figlia? L'eccessiva confidenza dei cattolici, era stata notata anche dal critico Alfonso Berardinelli, in un articolo sul *Foglio*. "I cattolici hanno il vizio formale di chiamare Eluana per nome, con un'intensità tale da far supporre un rapporto di amicizia di lunga data". Alcuni amici, appassionati di teologia, dopo la lettera di Celentano e l'avvio di campagne definite da uno slogan un po' subdolo "pro vita", mi facevano notare che si stava difendendo una visione particolarmente oltranzista, di quello che i cattolici chiamano "corpo mistico". (...) Questa visione tendeva ad accomunare, sotto un unico simbolo, cose, fatti e persone, diverse fra loro, cose, fatti e persone delle quali poco o niente si conosceva. Ogni tentativo di creare, tramite una metodologia critica, dei distinguere era abolita. (...) L'aspetto più pericoloso del corpo mistico (...) era l'espansione narcisistica del corpo mistico e l'invasione dell'altro. L'uso di parole amebe: vita, vita celeste, trionfale ingresso nel regno dei cieli. Tutte queste espressioni facevano pensare al tentativo di ricattarti emotivamente. Ma uno scrittore, un intellettuale deve o

non deve (...) mostrare e avvertire quando il linguaggio diventa strumento propagandistico? (...) Nei mesi che seguirono il corpo mistico divenne aggressivo, violento, invasivo. Si ascoltavano varie voci, magari con tonalità differenti, ma tutte poggiavano sullo stesso assunto: la necessità della sofferenza. Paolo Sorbi, presidente del movimento per la vita (ex Lotta continua, formatosi alla facoltà di Sociologia a Trento) dai microfoni di Radio Maria (la radio più ascoltata in Italia), rivolgendosi con il "tu" e con una cadenza napoletana a Beppino Englaro, rilasciava dichiarazioni di questo tipo: "Peppi ma quante volte fai 'sti ricorsi, ma non ti scocci di andare in tribunali, so' personaggi spaventosi: i magistrati, avvocati... Peppi, si lavora poco nei tribunali (...) ma perché devi uccidere Eluana... ma... te la tengono le suore, te la tenniamm' noi, non la vuoi vedere più? e non la vedere più... vuoi avere un biglietto gratis per farti un dio di viaggio, a livello mondiale, 500 paesi, te lo diamo, ti paghiamo un biglietto gratis, vavattenn', ti vuoi rendere conto che sei un caso umano?... don Peppi non metterti paura subito con la mano sul portafoglio... Peppi non mi 'a tucca a 'Eluana... vatt' a fare nu' dio 'e viaggio, lasciacci soffrire con Eluana". Non era in fondo una voce isolata, quella di Paolo Sorbi. Esprimeva in maniera violenta un pensiero più vasto che stava aggredendo anche territori laici che credevamo capaci di ragionare (...). In molti desiderano soffrire, ma a

patto che di questa sofferenza fossero solo uno spettatore (...) In quei giorni vedemmo persone in buonissima salute che senza nessuna precauzione stilistica, si identificavano nella mente e nel corpo di una persona in coma vegetativo, giurando che lei, Eluana, sentiva o avrebbe potuto sentire la loro voce. "Eluana è viva" disse Berlusconi "mestrua e può avere figli". Maurizio Belpietro, durante la puntata di *Ballarò* del 10 febbraio 2009 affermò che il 50% delle persone nelle condizioni di Eluana Englaro si svegliava. Non era nemmeno una bugia, semplicemente un dato incompleto. Bisognava aggiungere che il 50% dei risvegli avviene entro i primi mesi dall'inizio dello stato vegetativo. Il Blog di Bioetica di Chiara Lilli e Giuseppe Regalzi reagì con il post "menzogna per omissione": secondo tutti gli studi pubblicati su riviste, dopo tre anni quella percentuale diventa bassa, tanto da essere vicina allo zero. Esiste solo un caso di risveglio dopo cinque anni (non pubblicato da nessuna rivista ma riportato da un testimone affidabile), di una persona risvegliatasi, appunto, dopo 5 anni, ma purtroppo, in quel caso, le sue condizioni neurologiche erano così disastrose da non differenziarsi troppo dallo stato di coma (...). Nel bailamme che seguì la morte di Eluana Englaro, tra le preghiere e le maledizioni, tra le grida "assassini, assassini", alcuni cominciarono a chiedersi come fosse stato possibile avere smarrito fino a quel punto i riferimenti culturali (...).

(c) Antonio Pascale, 2010 - (c) **minimum fax**, 2010 - Tutti i diritti riservati.

Il libro

L'ITALIA SENZA STILE

Saggio Questo è il paese che non amo

Trent'anni nell'Italia senza stile è il titolo del libro di Antonio Pascale (Minimumfax, 188 pagine - 10,80 euro) di cui pubblichiamo qui un estratto: saggio a metà tra l'autobiografia sentimentale e l'inchiesta sul campo.

Dall'arrivo dei primi senegalesi nella provincia campana alla nascita delle tv commerciali.

